

# Da Taršiš a Tartesso\*. Riflessioni sulla presenza greca oltre Gibilterra durante l'età arcaica

Luca ANTONELLI

Dipartimento di Scienze dell'Antichità  
Università di Padova

## RESUMEN

Recientes excavaciones arqueológicas en Huelva sugieren de subrayar una vez más el papel del comercio griego arcaico en la región tartésica, además de él de Fenicios: Euboicos dejaron muchas huellas de su presencia en la tradición mítica.

Después de los Euboicos, Foceos llegaron a las costas atlánticas: en un primero momento, cuándo Massalia no había aún ganado el control de esto tráfico, ellos siguieron el mismo derrotero de los predecesores. Muchas coincidencias onomásticas con otras regiones de colonización focea (en particular con la costa meridional del Mar Negro) consenten de trazár esto derrotero, desde la Sicilia nord-occidental, a la Libya, a las Islas Baleares y a la costa ibérica, hasta Gibraltar.

**Palabras clave:** Euboicos, Foceos, Mito, Colonización, Derroteros.

## ABSTRACT

Recent excavations in Huelva suggest to stress once again the role of greek trade, besides that of Phoenicians, in tartessic area during the archaic age: Euboians left several marks of their presence in the mythical tradition.

After Euboians, Phoceans reached the Atlantic coasts: at a first stage, when Massalia hadn't yet reached control of that traffic, they followed the same route as their predecessors. Many onomastic coincidences with other areas of phocean colonization (southern coast of the Black Sea, in particular) allow to draw this route, from north-western Sicily, to Libya, Balearic Islands and spanish coast, towards Gibraltar.

**Key Words:** Euboians, Phoceans, Myth, Colonization, Sea-routes.

Gli straordinari risultati di un recente “scavo di emergenza” nel moderno sito di Huelva, epicentro del territorio tartessico, costituiscono lo spunto per tornare a riflettere sul problema della frequentazione greca dello spazio atlantico nel corso dell'età arcaica. Il dato archeologico, infatti, in questo come in altri casi, consente, se coniugato con la tradizione letteraria, di delineare un'immagine più nitida di un fenomeno che, sia pure nel contesto della massiccia presenza commerciale fenicia nella regione, si rivela ai nostri occhi anno dopo anno sempre meno sporadico.

\* Ringrazio i professori José María Blázquez e Luis Alberto Ruiz per aver accolto queste mie pagine nella rivista *Gerión*. Il testo, che ha costituito la traccia per una relazione su *La navigazione greca nel Mediterraneo occidentale*, nell'ambito del “curso de verano” *Tecnología naval y derroteros: los inicios de la navegación en la antigüedad*, tenuto presso la Universidad Complutense - El Escorial durante l'agosto del 2005, anticipa in parte la futura pubblicazione di un mio lavoro più ampio dal titolo *Traffici focei di età arcaica*.

1.

Tra gli abbondanti materiali rinvenuti nello scavo in questione<sup>1</sup>, opera in prevalenza di bottega fenicia, spicca il ritrovamento di vari frammenti ceramici relativi a produzione euboico-cicladica della fase sub-*proto-geometrica* e attica del MG II<sup>2</sup>. La totalità dei reperti sembra riconducibile all'attività di un centro fenicio di tipo *emporico*, definito "pre-coloniale" dagli archeologi che hanno condotto la ricerca, attivo tra gli inizi del IX secolo (o addirittura la fine del X) e il primo quarto dell'VIII<sup>3</sup>.

All'eccezionale rilievo della scoperta in sé, che anticipa di più di un secolo la cronologia delle prime attestazioni materiali di una presenza fenicia a Tartesso, in linea con la datazione del deposito di oggetti in bronzo della Ría de Huelva<sup>4</sup>, si aggiunge l'importanza che deriva dal ritrovamento di pezzi greci così arcaici, che vanno ad affiancarsi ai pochi frammenti pertinenti all'incirca al medesimo contesto cronologico, precedentemente rinvenuti in area iberica: in particolare quello di *pis-side* attica MG II da Huelva e altri di produzione euboica e corinzia tardo-*geometrica* da diversi siti fenici della costa atlantica e mediterranea, tra cui spicca l'unico esemplare di "coppa Thapsos" in estremo occidente, proveniente da La Fonteta (Guardamar del Segura, Alicante)<sup>5</sup>.

---

<sup>1</sup> Realizzato nel 1998 nell'area compresa fra i civici 7-13 di calle de Méndez Núñez e il 12 di plaza de las Monjas, lo scavo costituisce la prosecuzione, con una metodologia diversa da quella consueta, di un precedente intervento arrestatoosi a livello freatico, su uno strato databile alla prima metà del VII secolo a.C. In occasione dei lavori di movimento della terra per la costruzione di alcuni *garages* sotterranei nel sito, un gruppo di archeologi ha seguito le operazioni dell'impresa edile, portate a termine grazie all'ausilio di paratie in cemento per isolare l'area dalle infiltrazioni e di pompe per liberarla dall'acqua; la rimozione della terra ha consentito di evidenziare in alcuni punti la sequenza stratigrafica che è potuta così giungere sino al suolo vergine, nonché di recuperare, sebbene in contesto secondario, una serie di importantissimi materiali, ben distinti all'interno dei vari strati per effetto della loro essiccazione. La ceramica estratta è relativa alla prima fase di antropizzazione dell'estuario del Tinto-Odiel, quando la zona era caratterizzata da un ambiente di tipo paludoso: F. González de Canales Cerisola – L. Serrano Pichardo – J. Llompart Gómez, *El emporio fenicio precolonial de Huelva (ca. 900-770 a.C.)*, Madrid, 2004.

<sup>2</sup> Si tratta di un gruppo di 21 frammenti di ceramica euboico-cicladica (2 riconducibili a esemplari di *skyphos* a semicerchi pendenti, 15 a piatti a semicerchi pendenti, 1 a un *alabastron*, 1 probabilmente a un *coperchio* e 2 a *oinochoai*) e di 9 frammenti ascrivibili al MG II attico (2 riconducibili a esemplari di *kantharos*, 2 a *skyphoi*, 3 a vasi di forma incerta, 1 a un'oinochoe trilobata e 1 a un'ansa forse di *kantharos*): vd. González de Canales Cerisola – Serrano Pichardo – Llompart Gómez, *El emporio fenicio precolonial de Huelva*, 82 ss. Circa la cronologia dei pezzi gli studiosi (*ibid.* 184) propongono di datare i *kantharoi*, gli *skyphoi* e l'oinochoe attici al MG II, cioè alla fase 800-760 a.C.; di poco anteriori sarebbero gli *skyphoi* euboico-cicladici, assegnabili al sub-*proto-geometrico* III, cioè all'intervallo 850-750 a.C.; più difficile risulta suggerire una collocazione precisa per i restanti frammenti.

<sup>3</sup> Il confronto fra i materiali fenici rinvenuti nello scavo e quelli provenienti da Tiro (strato IV) suggerisce che il limite cronologico inferiore dell'abitato vada individuato approssimativamente nel 770 a.C., in accordo con la datazione proposta per la ceramica greca (eloquente, in particolare, risulta l'assenza in questo gruppo di reperti di frammenti relativi ai più tardi *skyphoi* à *chevrons*, nonché a vasi *proto-corinzi* e a *skyphoi* euboici con uccelli, attestati in altri scavi nella stessa Huelva). Più complesso individuare il limite cronologico superiore: un certo numero di anfore del tipo 12 di Tiro, la cui diffusione rimanda a una fase iniziale del mercato, in cui non si è ancora giunti a uno stanziamento fenicio stabile, paiono consentire di spingersi sino alla fine del X secolo a.C. o alla prima metà del IX. Ampia discussione del problema in González de Canales Cerisola – Serrano Pichardo – Llompart Gómez, *El emporio fenicio precolonial de Huelva*, 196-199.

<sup>4</sup> Vd. M. Almagro Gorbea, *El Bronce final y el período orientalizante en Extremadura*, Madrid, 1977, 524 s.

<sup>5</sup> Tra i vari materiali provenienti da Huelva spicca quello del frammento di *pis-side* attica MG II (rinvenuto fuori contesto), cui si affiancano altri frammenti euboici (LG) e corinzi (EPC) da Huelva, Almuñecar,

La presenza di materiali di produzione greca, nell'ambito di un giacimento emporico chiaramente attribuibile ad attività commerciale fenicia, è dato che gli studiosi, in linea con una tendenza invalsa da tempo, interpretano come componente naturale del traffico semitico verso l'estremo occidentale<sup>6</sup>: se tuttavia alla lettura del dato archeologico accettiamo di affiancare, liberi da qualsiasi atteggiamento pregiudiziale, quella della tradizione letteraria, rinveniamo una non trascurabile serie di elementi che rimanda a una possibile presenza di Euboici sulla rotta verso Tartesso, presenza cronologicamente sovrapponibile a quella fenicia<sup>7</sup>.

## 2.

La forte propensione in senso conservativo della società euboica di epoca medio- e tardo-geometrica, in particolare per quanto riguarda la predilezione per lo scontro militare ravvicinato, tipico del duello eroico, e l'avversione per l'uso di armi da getto, caratteristiche invece del combattimento oplitico, si riflette nella centralità della tradizione abantica, che traduce il predominio politico e sociale degli *Hippobótai* di Calcide, e nell'importanza attribuita a livello mitico a figure come i Cureti e i Ciclopi, legati alla produzione di armi in bronzo<sup>8</sup>.

In linea con tale tendenza "arcaizzante" è l'enorme rilievo di cui godevano nell'immaginario euboico le leggende sui πρότεροι θεοί, le divinità primordiali al potere prima dell'avvento della generazione olimpica. Particolare importanza rivestiva la figura del centimano (ἑκατόγχεϊρος) Egeone-Briareo, descritto talvolta con tratti che lo assimilano a un Ciclope<sup>9</sup> e noto già a *Il.* I 401-405 e *Hes. theog.* 617-

Toscanos, Cerro del Peñon e Cerro del Villar: vd. P. Cabrera, "El comercio de productos griegos de época geométrica en el sur de la Península ibérica: nuevos elementos", in *Atti III<sup>e</sup> Congrès International des Études phéniciennes et punique (Tunis, 1991)*, Tunis, 1995, 222-229 ed Ead., "Comercio internacional mediterráneo en el siglo VIII a.C.", *AEspA* 67, 1994, 15-30. Più recente è il ritrovamento nel centro indigeno di Torre de Doña Blanca (Cádiz) di un'anfora corinzia di tipo A (fine VIII secolo) e di uno skyphos euboico (seconda metà dell'VIII secolo): Ead., "El comercio jonio arcaico en la Península ibérica", in *AttiConv Ceràmiques jònies d'epoca arcaica: centres de producció i comercialització al Mediterrani occidental (Empuries, 1999)*, Barcelona, 2000, 165-175; dalla regione del fiume Segura (Alicante) provengono una coppa corinzia del tipo di Thapsos (seconda metà di VIII secolo), oltre ad altri frammenti attici e proto-corinzi: vd. J.M. García Martín, "El comercio de cerámicas griegas en el sur del país Valenciano en época arcaica", *ibid.*, 207-223.

<sup>6</sup> González de Canales Cerisola – Serrano Pichardo – Llompарт Gómez, "El emporio fenicio precolonial de Huelva", 204 ("en el caso de Huelva non risulta ammissibile, ni desde las fuentes escritas ni desde los documentos arqueológicos, una presencia griega a comienzos del siglo VIII a.C.") e 205 ("la dependencia del comercio fenicio de los vasos eubeo-cicládicos subprotogeométricos y áticos del Geométrico Medio II dados a conocer en este estudio queda confirmada por el contexto en que aparecieron").

<sup>7</sup> L'ipotesi di una frequentazione euboica dell'estremo occidentale è già stata da me formulata nel mio lavoro dal titolo *I Greci oltre Gibilterra*, Roma, 1997 (= *Hesperia*, 8), 62 ss.

<sup>8</sup> Riprendo qui, con integrazioni e aggiustamenti, alcuni dati da me già impiegati nel contributo "Sulle navi degli Eubei. Immaginario mitico e traffici di età arcaica", in *Hesperia*, 5, 1995, 11-24.

<sup>9</sup> I Ciclopi avrebbero realizzato per primi delle armi offensive nella grotta euboica di Teuchion, secondo *schol. ad Il.* X 439 e *Eustath. ad Il.* X 439 (entrambi citano l'autorità di Istro); la medesima informazione torna anche in *POxy* 1241, col. IV 21, che aggiunge però anche un riferimento a Briareo, primo a interrompere la consuetudine degli uomini primitivi di proteggersi solo con corazze in pelle. Lo stesso Briareo, del resto, veniva addirittura identificato con un Ciclope da *Demetr. Call. FGrHist* 85 F 4, *apud schol. ad Theocr.* I 65-66a: τοῦ Βριάρεω, ἐνὸς τῶν Κυκλώπων, παῖδας γενέσθαι Σικανὸν καὶ Αἴτην. La prerogativa di aver inventato le armi bronzee andava invece assegnata a Kombe/Chalcis, madre dei Cureti euboici, secondo *Aristos Salam. FGrHist* 143 F 5, *apud Zenob. prov.* VI 50, o direttamente agli stessi Cureti, secondo *Strab.* X 3, 19.

675 e 713-720 come fido alleato di Zeus nella lotta contro i Titani<sup>10</sup>. Egli sarebbe stato il primo ad aver navigato *longa nave* secondo Archem. *FGrHist* 424 F 5 (*apud* Plin. *nat.* VII 207), autore di *Euboiká*; padre della Τιτανίς Εὐβοία (Hesych. s.v. Τιτανίδα), era considerato eponimo del centro euboico di Κάρυδος, detta anche Αἰγαίη, secondo Eustath. *ad Il.* II 539 e Steph. Byz. s.v., nonché nell'intero Αἰγαῖον πέλαγος, il mare Egeo, da lui conquistato a partire dall'Eubea, per esercitarne a pieno il controllo (Arrian. *FGrHist* 156 F 92, *apud* Eustath. *ad Il.* I 397). A Caristo e a Calcide l'ecatunchiro riceveva culto, rispettivamente con le epiclesi di Briareo ed Egeone (Solin. XI 16).

Alla luce di questi dati può essere significativo passare in rassegna una serie di elementi derivanti dalla tradizione letteraria, che consentono di istituire una possibile relazione fra Euboici e rotte verso l'estremo occidente. Notevole, in primo luogo, la diffusione lungo le coste tunisine, in particolare attorno alla moderna Banzart/Biserta, di alcuni toponimi che sembrano rimandare con una certa insistenza a frequentazioni euboiche della regione<sup>11</sup>: in questi paraggi, secondo Hecat. *FGrHist* 1 F 343 (*apud* Steph. Byz. s.v.), esisteva una πόλις Ἴωνων, la non altrimenti nota Κυβώ; per ps. Scyl. 111 si trovavano qui Εὐβοία, Πιθηκοῦσαι (omonima del primo stanziamento euboico a noi noto in area tirrenica) e l'arcipelago delle Ναξικαὶ νῆσοι, da identificare con una serie di isole di fronte a Tabarqah. Un πιθήκων κόλπος nella regione di Cartagine, del resto, che richiama la Πιθηκοῦσαι di ps. Scilace, è noto a Steph. Byz. s.v.; Solin. XXVII 7, inoltre, attesta che la città di *Hippo Diarrythus* —Biserta, appunto— trarrebbe il suo nome dal fatto di essere fondazione di *equites Graeci* (gli *Hippobótai* di Calcide?). *Etym. Magn.* s.v. Κύκλωπες, infine, segnala come nella regione libica si erga una montagna di Ciclopi, il cui legame con l'Eubea sembra avvalorato da Hesych. s.v. Χαλκιδικὸς λειμῶν, che spiega il lemma come Κυκλωπία κώμη ο Κυκλωπία λίμνη.

La centralità della figura di Egeone-Briareo nell'immaginario euboico, in secondo luogo, conferisce enorme rilievo al fatto che, in alcune tradizioni, l'ecatunchiro appaia legato allo stretto di Gibilterra<sup>12</sup>. Secondo Arist. fr. 678 Rose (*apud* Ael. *var.*

<sup>10</sup> La documentazione letteraria sulla figura di Egeone-Briareo è esaustivamente raccolta da K. Tümpel, s.v. *Aigaion*, in *RE* I 1, 1893, coll. 945-947 e Id., s.v. *Briareos*, in *RE* III 1, 1897, coll. 833-835. Nuovi dati, che collocano la figura di Egeone/Briareo in un più ampio contesto mitico di ascendenze orientali, sono forniti ora da F. López Pardo, "Crono y Briareo en el umbral del Océano. Un recorrido por la historia mítica de los viajes al confín del Occidente hasta los albores de la colonización", in *La navegación fenicia. Tecnología naval y derroteros*, a cura di V. Peña, A. Mederos e C.G. Wagner, Madrid, 2004, 1-42.

<sup>11</sup> L'intuizione risale a S. Mazzarino, *Fra Oriente e Occidente. Ricerche di storia greca arcaica*, Firenze, 1947 (= Milano, 1989<sup>2</sup>), 103 ss., part. 117. Puntuale discussione del problema in A. Peretti, *Il Periplo di Scilace*, Pisa, 1979, 303 ss. Nuovi spunti di riflessione in M. Gras, "Les Eubéens et la Tunisie", *Bulletin des travaux de l'Institut national d'archéologie et d'art de Tunis. Comptes rendus* 5, 1990, 87-93; Id., "La mémoire de Lixus. De la fondation de Lixus aux premiers rapports entre Grecs et Phéniciens en Afrique du Nord", in *AttiConv Lixus (Larache, 1989)*, Paris-Rome, 1992, 27-44 e L. Braccesi, *Grecità di frontiera*, Padova, 1994, 23-41.

<sup>12</sup> Antonelli, *I Greci oltre Gibilterra*, 65 s. Nota Gras, in *AttiConv Lixus*, 37-38 come anche la figura di Cotto, ecatunchiro fratello di Briareo, sembra avere qualche legame con la regione dello stretto: lo farebbe pensare ps. Scyl. 112, il quale, nell'area delle Colonne d'Eracle, situa un κόλπος Κώτης, da ricondurre forse al nome (in realtà Κόπτος) della gigantesca creatura.

hist. V 3), infatti, il passaggio di mare, prima di essere intitolato a Eracle, prendeva nome di “colonne di Briareo” (Ἀριστοτέλης τὰς νῦν Ἡρακλείους στήλας καλουμένας πρὶν ἢ κληθῆναι τοῦτο, φησὶ Βριάρεω καλεῖσθαι αὐτάς). La medesima notizia, nota anche al poeta ellenistico Euforione (fr. 166 Powell, *apud schol. ad Dion. Per. orbis descr.* 64), originario di Calcide, torna in *schol. ad Pind. Nem.* III 40. L’antico commentatore, nel ricordare l’equivalenza fra Ἡρακλέους e Βριάρεω στήλαι, cita un esametro, metricamente corrotto (στήλαι τὴν Αἰγαίωνος ἄλδς μεδέοντι γίγαντος<sup>13</sup>), per cui torna oggi in auge l’attribuzione al corinzio Eumelo, poeta attivo alla corte bacchiade fra VIII e VII secolo a.C., la cui produzione, in base ai frammenti superscritti, appare strettamente legata a materiali legendari di ascendenza euboica<sup>14</sup>.

Il nesso fra Briareo e alcune colonne presso Gibilterra ha dunque buone probabilità di risalire assai indietro nel tempo; il possibile ruolo di Eumelo nella sua trasmissione avvalorava l’ipotesi che esso vada addebitato, in ultima analisi, a navigatori euboici che, durante l’età geometrica, abbiano raggiunto le estreme propaggini del Mediterraneo. La figura del centimano, collocata nel punto in cui le acque del mare interno si confondono con quelle dell’Oceano<sup>15</sup>, svolgeva forse una funzione di carattere cosmogonico, parallela a quella impersonata in altre tradizioni da Atlante: il quale, secondo *Odyss.* I 52 s., proprio nelle regioni dell’estremo occidente sorreggeva le colonne che tengono separati cielo e terra (ἔχει δέ τε κίονας ... μακράς, αἱ γὰρ τε καὶ οὐρανὸν ἀμφὶς ἔχουσι)<sup>16</sup>. Come il gigante Atlante, dunque, nell’immaginario euboico anche Briareo —egli stesso talora assimilato a un gigante<sup>17</sup>— si

<sup>13</sup> Il testo dello scolio premette al verso in questione la frase αἱ δὲ Ἡρόκλειαι στήλαι καὶ Βριάρεω λέγονται εἶναι, καθὰ φησὶ <>, con l’omissione, verificatasi nel corso della trasmissione testuale, del nome dell’autore cui la citazione si riferisce. A livello prosodico l’esametro risulta sanato supponendo una correzione del tipo στήλαι τ’ Αἰγαίωνος ἄλδς μεδέοντι γίγαντος; l’emendamento non è tuttavia sufficiente a restituire un significato compiuto al testo, che recitava forse στήλαι Αἰγαίωνος ἄλδς μεδέοντος ἄνακτος (così G. Kinkel, *Epicorum Graecorum Fragmenta*, I, Leipzig, 1877, 7 n. 1).

<sup>14</sup> Così, con abbondanza di documentazione, A. Debiasi, *L’epica perduta. Eumelo, il Ciclo, l’occidente*, Roma, 2004 (= *Hesperia*, 20), 19-107, part. 81 ss. per la discussione e i riferimenti bibliografici circa il frammento qui citato.

<sup>15</sup> Significativo appare notare (così Debiasi, *L’epica perduta*, 82) come, giusta l’attribuzione a Eumelo dell’esametro citato da *schol. ad Pind. Nem.* III 40, proprio al poeta corinzio vada ricondotta la genealogia che fa di Egeone-Briareo un figlio di Ponto e Gaia (Eum. *Titan.* fr. 3 Bernabé, *apud schol. ad Apoll. Rhod.* I 1165c), a fronte della tradizione esiodea che voleva l’ecatonchiro discendere da Urano e Gaia (Hes. *theog.* 147-149). Il Briareo di Eumelo sarebbe perciò “un centimano ancor più connotato in senso marino rispetto a quello descritto da Omero ed Esiodo”: *Il.* I 401-402 si limitava infatti ad associarlo a Teti (è la dea a sollecitare l’intervento di Egeone-Briareo a favore di Zeus, facendolo salire sull’Olimpo), mentre Hes. *theog.* 817-819 ne narrava il matrimonio con Cimopolea, figlia di Poseidone. La funzione di Briareo, o di un essere a lui assimilabile, come custode dello stretto è sottolineata da López Pardo, in *La navegación fenicia*, 5 ss., che riferisce la genesi di tale concezione a una fase pre-coloniale, riconducibile alle navigazioni tardo-micenee, cipriote e cananee verso l’estremo occidente, alla fine del II millennio. A questo patrimonio mitico avrebbero poi attinto gli Euboici, che, sulla scia dei Fenici, avrebbero raggiunto la regione di Gibilterra in un momento successivo.

<sup>16</sup> Per una quadro delle concezioni cosmologiche omeriche ed esiodee vd. G. Arrighetti, “Cosmologia mitica di Omero ed Esiodo”, *SCO* 15, 1966, 1-60 (= *Id.*, in *Esiodo: letture critiche*, a cura di G. Arrighetti, Milano, 1975, 146-213).

<sup>17</sup> L’assimilazione, attestata da Call. *hymn.* IV 141-143 (il gigante Briareo sepolto sotto l’Etna), è presente già nell’esametro citato da *schol. ad Pind. Nem.* III 40 (almeno nella forma in cui esso ci è trasmesso);

ergeva al limite estremo delle terre, assicurando la stabilità della volta celeste sopra l'infinita distesa marina<sup>18</sup>.

In perfetta coerenza con il quadro di una possibile frequentazione euboica dell'estremo occidentale è inoltre la diffusione in area tartessica di leggende relative a Titanomachia e Gigantomachia, scontri fra divinità olimpiche ed entità primordiali che godevano di grande rilievo nel patrimonio mitico di cui abbiamo sin qui cercato di delineare i tratti<sup>19</sup>. Per quanto tarde siano le fonti che riportano il dato —Just. XLIV 4, 1 (*saltus vero Tartessorum, in quibus Titanas bellum adversus deos gessisse proditur, incolere Curetes*) e *schol. ad Il. VIII 479* (Γίγαντες οἱ Γῆς παῖδες ἀνακτῆσαντες, ἐν Ταρτεσσῶ - πόλις δὲ ἐστὶν αὕτη παρὰ τῷ Ἰκεανῶ - μέγαν κατὰ Διὸς πόλεμον παρασκευάζουσι)— è probabile che entrambe attingano, seppur a livello mediato, a un unico modello, da identificare forse in quella stessa *Titanomachia* di Eumelo, cui apparterebbe l'esametro precedentemente citato, che allude alle colonne di Egeone/Briareo<sup>20</sup>. In piena area tartessica, del resto, presso la mitica Erytheia, una tradizione raccolta da ps. Apollod. II 108 e risalente forse all'autorità di Stesicoro<sup>21</sup> riporta notizia della sosta di Eracle presso un monte dal significativo nome di Abante (παραγενόμενος εἰς Ἐρυθρίαν ἐν ὄρει Ἄβαντι αὐλίζεται), che ricorda da vicino quello dell'eponimo del *génos* euboico degli Abanti<sup>22</sup>.

---

elemento, questo, che spingerebbe a rifiutarne l'attribuzione a Eumelo, preferendo quella a Euforione, che proprio al modello callimacheo si rifaceva, secondo F. Vian, *La guerre des Géants. Le mythe avant l'époque hellénistique*, Paris, 1952, 172 e Id., "Le syncrétisme et l'évolution de la gigantomachie", in *ActiConv Les syncrétismes dans les religions grecque et romaine (Strasbourg, 1971)*, Paris, 1973, 25-41. *Contra*, con validi argomenti, Debiasi, *L'epica perduta*, 86 e 107, che sottolinea come lo stesso Callimaco, nei versi in questione, attinga a materiali di ascendenza euboica, già alla base di Hes. *theog.* 820-868. Significativo a questo proposito appare comunque notare come, contrariamente alla vulgata omerico-esiodea, nella tradizione codificata da Eumelo Briareo appaia combattere a favore dei Titani nella lotta contro Zeus: lo testimonia *schol. ad Apoll. Rhod. I 1165c* che riporta *Titan.* fr. 3 Bernabé. Tale versione del mito è ripresa poi da Antimach. fr. 14 Wyss, *apud schol. Veron. ad Verg. Aen. X 565*, nonché dallo stesso Verg. *Aen. X 565-568*, a testimonianza del fatto che nella narrazione di Eumelo la figura doveva essere vicina a quel gruppo di esseri primordiali (giganti compresi) che si oppose all'instaurazione dell'ordine olimpico.

<sup>18</sup> Se tale era la funzione di Egeone-Briareo presso Gibilterra, è assai probabile che le colonne a lui associate non fossero dette στήλαι, propriamente "colonne monumentali" (funzionali a un successivo stadio della leggenda), bensì κίονες, "colonne portanti", come quelle cui allude *Odyss. I 52*, nonché Aesch. *Prom.* 348 ss. L'alternanza fra questi due termini compare significativamente in Pind. *Nem. III 19-26* e *Isthm. IV 11-12*, passi che attestano l'avvenuta sostituzione della figura di Eracle a quella del più arcaico ecatonchiro, in una fase in cui il mito cominciava ormai a ritrarre le regioni dell'estremo occidentale come il limite ideale della conquista ellenica: su questi temi vd. Antonelli, *I Greci oltre Gibilterra*, 151 ss. con bibliografia.

<sup>19</sup> Antonelli, *I Greci oltre Gibilterra*, 67.

<sup>20</sup> Così Debiasi, *L'epica perduta*, 87 ss., part. 93.

<sup>21</sup> Sulla probabile dipendenza del passo di ps. Apollodoro da Stesicoro vd. D.L. Page, "Stesichorus: the Geryoneis", *JHS* 93, 1973, 138-154.

<sup>22</sup> Stesicoro, attivo attorno agli inizi del VI secolo nel centro di Imera (la città era sub-colonia della calcidese Zankle), fu autore di una *Gerioneide*, nella quale si incontra tra l'altro la prima menzione letteraria di Tartesso (Stes. *PMG* fr. 184 Page: Erizia è localizzata Ταρτησοῦ ποταμοῦ παρὰ παγὰς ἀπείρονας ἀργυροπίζους): è assai probabile che l'opera dia veste letteraria a tradizioni diffuse dagli equipaggi delle navi di ritorno dall'estremo occidentale. Sulle possibili matrici del mito di Gerione e del furto dei buoi da parte di Eracle vd. B. D'Agostino, "Eracle e Gerione: la struttura del mito e la storia", *AION(archeol)* 2, 1995, 7-13 e E. Gangutia Elieçgui, "'Gerioneidas': desarrollo literario griego en contacto con el proximo oriente", *Emerita* 66, 1998, 231-256, part. 239 e n. 25; 248-249 n. 47.

Non stupisce, a questo punto, leggere in Lycophr. *Alex.* 633 del ritorno da Troia di genti beotiche —la Beozia arcaica appartiene un'ampia *koiné* culturale, che ha nell'Eubea il suo fulcro principale<sup>23</sup>—, sbattute dal mare sulla riva delle isole Baleari, nei pressi della “porta di Tartesso” (ἄγχι Ταρτησοῦ πύλης). Anche in questo caso il mito, raccolto ed elaborato da Licofrone, dotto poeta alessandrino con ogni probabilità originario di Calcide (così *Suda* s.v. *Λυκόφρων* e Tzetz. *chil.* VIII 204)<sup>24</sup>, traduce memorie che risalgono a epoche assai remote: forse alla fase in cui genti euboico-beotiche, seguendo la rotta d'altura battuta dai più esperti Fenici, raggiungevano l'estremo occidente, per commerciare nei ricchi mercati tartessici.

### 3.

Il ritrovamento di frammenti ceramici greci di età geometrica nel sito di Huelva e in altri centri fenici di area tartessica non risulta dunque un tassello isolato di un mosaico che, almeno nelle sua struttura più generale, non abbia speranze di essere ricostruito. La predominanza del ruolo fenicio nelle navigazioni verso Gibilterra non è infatti elemento sufficiente per escludere che i materiali greci rinvenuti siano stati veicolati proprio da mercanti ellenici. Dalla regione libica, alle isole Baleari, all'Andalusia mediterranea ed atlantica l'abbondante diffusione di elementi tradizionali riconducibili al patrimonio mitico degli Euboici suggerisce viceversa di attribuire proprio a costoro, primi fra i Greci e protagonisti altrove di precoci navigazioni commerciali, il merito di aver raggiunto, sulla scia dei Fenici, le regioni dell'estremo occidente.

Ma l'attivazione di un autentico circuito di scambi greco con Tartesso sarebbe giunta solo più tardi. Con la fine dell'VIII secolo, la vitalità commerciale dell'Eubea

<sup>23</sup> Tessaglia, Beozia, Focide, Locride orientale ed Eubea, insieme con alcune isole delle Cicladi, fanno parte, nel corso dell'età arcaica, di un orizzonte culturale comune, soprattutto sotto il profilo materiale: vd. il quadro complessivo tracciato da I.S. Lemos, “Euboea and Its Aegean Koiné”, in AttiConv *Euboica. L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente* (Napoli, 1996), Napoli, 1998, 45-58, con bibliografia precedente.

<sup>24</sup> Assai complesso è il problema dell'identità e della datazione dell'autore dell'*Alessandra*. La tradizione bizantina attribuisce al medesimo Licofrone, originario di Calcide e attivo alla corte di Tolemeo Filadelfo con l'incarico di ordinare i testi comici della biblioteca di Alessandria (così Tzetzes *prolegomena de comoedia* I 1 e II 1), tanto la produzione tragica quanto lo σκοτεινὸν ποίημα sulla profezia di Cassandra. Alcune incongruenze cronologiche rilevabili in quest'ultima opera hanno tuttavia indotto alcuni a sospettare che essa sia stata composta da un secondo autore, forse un omonimo discendente del più anziano poeta, che dalle opere dell'antenato avrebbe tratto ispirazione qualche generazione dopo (così, in posizione isolata, *schol. vet. ad Lycophr. Alex.* 1226). Su questa linea, per una datazione dell'*Alessandra* al II secolo, vd. K. Ziegler, s.v. *Lycophron*, in *RE* XIII 2, 1927, coll. 2316-2381; S. Josifovic, s.v. *Lycophron*, in *RE* suppl. XI, 1968, coll. 888-930; V. Lanzara Gigante, *Il tempo dell'Alessandra e i modelli ellenistici di Licofrone*, *PP* 53, 1998, 401-418; V. Lanzara Gigante, *Licofrone. Alessandria*, Milano, 2000, 5 ss. e E. Kosmetatou, “Lykophron's Alexandra reconsidered: the Attalid Connection”, *Hermes* 128, 2000, 32-53. Per una cronologia di III secolo, invece, si esprimono tra gli altri U. von Wilamowitz Möllendorff, *De Lycophronis Alexandra Commentatiuncula*, Gryphiswaldiae, 1883 (= Id., *Kleine Schriften*, II, Berlin, 1971, 12-29); E. Ciaceri, *La Alessandria di Licofrone*, Catania, 1901, 30 ss.; A. Momigliano, “Terra marique”, *JRS* 32, 1942, 53-64 (= Id., *Secondo contributo alla storia degli studi classici*, Roma, 1960, 431-446); A. Momigliano, “The Locrian Maiden and the Date of Lycophron's Alexandra”, *CQ* 39, 1945, 49-53 (= Id., *Secondo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma, 1960, 446-453) e M. Fusillo - A. Hurst - G. Paduano, *Licofrone. Alessandria*, Milano, 1991, 17 ss.

andò progressivamente scemando: da un lato la fondazione di Cuma, che mutò in senso più prettamente coloniale il volto della presenza euboica in Tirreno<sup>25</sup>, dall'altro il cruento conflitto lelantino, che impegnò le risorse di Calcide, segnando la sconfitta decisiva di Eretria<sup>26</sup>, contribuirono all'interruzione dei contatti tra il mondo metropoleico e i primi mercanti stanziatisi in occidente. Tali profondi mutamenti condussero altresì alla fine di quella fruttuosa fase di collaborazione commerciale, che aveva visto Euboici e Fenici partecipare, seppure in misura diversa, di una medesima rete di traffici, anche in direzione dell'estremo lembo del Mediterraneo: non è certo un caso se, per buona parte del VII secolo, la ceramica greca non raggiunge quasi più le coste iberiche<sup>27</sup>, come invece avveniva in precedenza.

La situazione muta tra il terzo e l'ultimo quarto di VII secolo: attorno al 640 l'Etruria meridionale appare infatti investita da una nuova corrente di traffici —quella greco-orientale— che segna per la cultura locale l'avvio dell'ultima fase orientalizzante<sup>28</sup>. Protagonisti di tale corrente sono i Greci di Focea, che, secondo Herod. I 163, 1-2, per primi intrapresero navigazioni di lungo corso (Οἱ δὲ Φωκαῖες οὗτοι ναυτιλίῃσι μακρῆσι πρῶτοι Ἑλλήνων ἐχρήσαντο)<sup>29</sup>. Approfittando della crisi del commercio fenicio, in qualche misura correlata alla conquista neo-babilonese di Tiro (ca. 572)<sup>30</sup>, e prima che Cartagine riprendesse le fila dei circuiti commerciali di area iberica<sup>31</sup>, sarebbero stati costoro a “scoprire” in ottica greca una serie di rotte, tra cui quella che conduceva alle regioni tartessiche (καὶ τὸν τε Ἄδριην καὶ τὴν Τυρσηνίην καὶ τὴν Ἰβηρίην καὶ τὸν Ταρτησσὸν οὗτοι εἰσι οἱ καταδέξαντες).

<sup>25</sup> G. Buchner, “Cuma nell'VIII secolo a.C., osservata dalla prospettiva di Pithecusa”, in *AttiConv I Campi Flegrei nell'archeologia e nella storia (Roma, 1976)*, Roma, 1977, 131-148, che ribadisce come i materiali archeologici —tutti risalenti all'EPC— consentano di datare la fondazione della colonia all'ultimo quarto dell'VIII secolo.

<sup>26</sup> Ampia e dettagliata trattazione del problema in V. Parker, *Untersuchungen zum Lelantischen Krieg und verwandten Problemen der frühgriechischen Geschichte*, Stuttgart, 1997.

<sup>27</sup> P. Rouillard, *Les Grecs et la péninsule ibérique du VII<sup>e</sup> au IV<sup>e</sup> siècle avant Jésus-Christ*, Paris, 1991, 24 ss.; P. Cabrera, “Greek Trade in Iberia: the Extent of Interaction”, *OJA* 17, 1998, 191-206.

<sup>28</sup> M. Torelli, “Il commercio greco in Etruria tra l'VIII e il VI secolo a.C.”, in *AttiConv II commercio greco nel Tirreno in età arcaica (Salerno, 1977)*, Salerno, 1981, 67-82. Più in generale sui traffici di epoca orientalizzante e sull'interazione culturale tra Oriente e Occidente in questa lunga e feconda fase di rapporti vd. J. Gran-Aymerich, “La problématique des échanges à l'époque orientalisante: matières premières et produits élaborés”, in *AttiConv Der Orient und Etrurien (Tübingen, 1997)*, Pisa-Roma, 2000, 89-103.

<sup>29</sup> In generale sull'attività commerciale focea vd. P. Anello, “Erodoto e i Focei in occidente”, in *AttiConv Erodoto e l'occidente (Palermo, 1998)*, suppl. *Kokalos* 15, Palermo, 1999, 7-28, con bibliografia.

<sup>30</sup> Secondo M.E. Aubet, *The Phoenicians and the West. Politics, Colonies and Trade*, Cambridge, 1993 [Barcelona, 1987], 273 ss. l'assedio e la capitolazione di Tiro ad opera di Nabucodonosor dovette avere pesanti ripercussioni in occidente, anche se questa non fu naturalmente né l'unica né la più importante tra le cause di crisi del commercio fenicio. Più cauti intorno al possibile effetto della caduta di Tiro sono J. Alvar – C. Martínez Maza – M. Romero, “Cartago versus Tarteso. Un problema histórico y un debate historiográfico”, in *Atti III<sup>e</sup> Congrès International des Études phéniciennes et punique*, 60-70 e D. Asensio – C. Belarête – J. Sanmartí . J. Santacana, “L'expansion phénicienne sur la côte orientale de la péninsule ibérique”, in *AttiConv Mailhac et la premier Âge du Fer en Europe occidentale. Hommages à Odette et Jean Taffanel (Carcassonne, 1997)*, Lattes, 2000, 249-260.

<sup>31</sup> Sul crescente ruolo di Cartagine vd. L.M. Günther, “L'aristocratie des grands négociants à Carthage et sa politique d'outre-mer aux VI<sup>e</sup> siècles av. J.-C.”, in *Atti III<sup>e</sup> Congrès International des Études phéniciennes et punique*, 128-132. Sulla complessa fase di crisi degli insediamenti fenici in estremo occidente vd. Antonelli, *I Greci oltre Gibilterra*, 110 ss. con bibliografia.

Come gli Euboici anche i Focei solcarono il Mediterraneo dall'una all'altra estremità, garantendo il contatto e lo scambio di beni fra Oriente e Occidente. Il patrimonio di conoscenze nautiche e di relazioni commerciali con l'elemento semitico accumulato dai primi nel corso dell'età geometrica si conservò nei centri calcidesi di occidente, anche quando, esauritasi la spinta propulsiva di Pitecussa, essi limitarono sensibilmente la rete dei propri contatti: al medesimo patrimonio, certo ancora vitale dopo più di un secolo, attinsero senz'altro i secondi, protagonisti del flusso commerciale greco-orientale e assidui frequentatori dell'Andalusia atlantica.

## 4.

Al di là dell'*excursus* erodoteo poche sono le fonti letterarie che consentano di ricostruire l'avventura focea a Tartesso; al contrario, abbondante è il dato materiale proveniente da vari siti andalusi, la cui analisi contribuisce delineare un fenomeno che sembra avere inizio negli ultimi anni del VII secolo, dunque in una fase di poco precedente alla fondazione di Massalia<sup>32</sup>. Tartesso e Massalia, perciò, come del resto lascia intendere la pur sintetica epitome trogiana di Iust. XLIII, 3, 5-7 (*Itaque [scil. Phocaeenses] in ultimam Oceani oram procedere ausi in sinum Gallicum ostio Rhodani amnis devenere*), sarebbero stati obiettivi in origine indipendenti l'uno dall'altro, raggiunti forse al termine di rotte diverse, perché appartenenti a diversi circuiti commerciali.

---

<sup>32</sup> In mancanza di un preciso fossile-guida che renda riconoscibile con immediata evidenza l'attività commerciale focea in occidente (pochissimo sappiamo ancora sulla produzione ceramica di Focea: vd. R.M. Cook – P. Dupont, *East Greek Pottery*, London-New York, 1998, 5), la nostra attenzione si concentra più in generale sulla massa di importazioni greco-orientali di cui i Focei furono fra i vettori. Di recente, la possibile anteriorità dei materiali attribuibili al flusso greco-orientale in area andalusa rispetto alla fondazione di Massalia è sottolineata da P. Cabrera Bonet, "El comercio jonio arcaico en la Península Ibérica", in *AttiConv Cèramiques jònies d'època arcaica: centres de producció i comercialització al Mediterrani Occidental (Empúries, 1999)*, Barcelona, 2000, 165-175, part. 168, che segnala il rinvenimento a Huelva di alcune coppe A2 (produzione samia di fine VII) e di un cratere a colonnette in bucchero "eolico" (confronti con forme analoghe di fine VII); a Torre de Doña Blanca di un'anfora attica "à la brosse"; a Toscanos (Málaga) di una coppa greco-orientale 'a uccelli' (fase IV: 615-600 ca.) e di un'anfora chiota (l'anfora potrebbe tuttavia risalire anche agli inizi del VI; una seconda coppa 'a uccelli' si data al secondo terzo di VII e rimanderebbe a vettore fenicio); a Guadalhorce (Málaga) di numerose coppe A2 decorate a bande di vernice sul bordo esterno, di una coppa samia completamente verniciata con resti di iscrizione (abbondantemente attestata all'Heraion di Samo fino agli inizi del VI secolo), di frammenti di idrie samie, nonché di anfore da trasporto samie (tutti i materiali provengono da un medesimo strato assegnabile agli ultimi decenni del VII secolo, se non fosse per la presenza di alcune coppe B2 che spingerebbero ad abbassare la datazione dell'insieme dei materiali agli inizi del VI). Tali rinvenimenti suggeriscono alla studiosa di pensare a un flusso commerciale in cui alla componente samia si affiancasse già quella focea. Recenti analisi di tipo archeometrico consentono a M. Kerschner, "Phokäische Thalassokratie oder Phantom-Phokäer", in *Greek Identity in the Western Mediterranean. Papers in Honour of Brian Shefton*, Leiden-Boston, 2004, 115-148, part. 124, di proporre una pluralità di centri di produzione in area sud-ionica (oltre a Samo anche Efeso e soprattutto Mileto), nonché in ambito coloniale, per le cd. *Knickrandschalen* che la Cabrera Bonet attribuiva a officine samie. Segnala infine M. Gras, "Commercio e scambi tra Oriente e Occidente", in *AttiConv Magna Grecia e Oriente mediterraneo prima dell'età ellenistica (Taranto, 1999)*, Napoli, 2000, 125-164, part. 128 come recenti scavi in siti nell'odierno territorio dello stato di Israele consentano di assegnare con certezza al VII secolo categorie di ceramica greco-orientale datate in precedenza al VI (cf. J.C. Waldbaum – J. Magness, "The Chronology of Early Greek Pottery: New Evidence from Seventh-Century B.C. Destruction Levels in Israel", *AJA* 101, 1997, 23-40).

Tale ipotesi riceve alcune conferme dalla riflessione congiunta sull'evidenza materiale e su quella letteraria. Recenti indagini hanno condotto a individuare un importante centro commerciale nel sito di La Fonteta (Guardamar del Segura, Alicante)<sup>33</sup>: si tratta di un insediamento fenicio o comunque a intensa frequentazione fenicia<sup>34</sup> (forse la *Herna civitas* cui allude Avien. *ora* 463?), posto alla foce del fiume Segura, poco a sud di capo della Nao. Siamo sul litorale prospiciente le isole di Formentera e Ibiza<sup>35</sup>, le antiche Pityussai: più o meno lì dove si trovava la base focea di Hemeroskopeion secondo Strab. III 4, 6, al *terminal* di una rotta d'altura proveniente dalla costa africana. Assai significativamente il centro ha restituito, oltre a grandi quantità di ceramica fenicia, anche abbondante ceramica greca: di eccezionale importanza appare il fatto che proprio i ritrovamenti di quest'ultimo materiale inducano a supporre una continuità nelle importazioni che sembra coprire, senza apparenti soluzioni di continuità, il periodo compreso tra la fine dell'VIII secolo e la metà del VI (l'insediamento pare concludere la sua esistenza attorno al 540). La Fonteta, perciò, come Huelva ma diversamente da quanto accade lungo tutta la costa del Levante peninsulare, sembrerebbe esser stato rifornito di ceramica greca anche *prima* del 560<sup>36</sup>: durante una fase in cui il centro foceo-massaliota di Emporion, nel golfo di Rosas, pur ricevendo materiali di importazione greco-orien-

<sup>33</sup> A. González Prats, "La Fonteta. El asentamiento fenicio de la desembocadura del río Segura (Guardamar, Alicante, España). Resultados de las excavaciones del 1996-97", *RSF* 26, 2, 1998, 191-228; García Martín, "El comercio de cerámicas griegas en el sur del país Valenciano en época arcaica", in *AttiConv Cèramiques jònies d'època arcaica*, 207-223; A.J. Domínguez – C. Sánchez, *Greek Pottery from the Iberian Peninsula*, Leiden-Boston-Köln, 2001, 43 s.

<sup>34</sup> Pensano a un insediamento indigeno, profondamente caratterizzato dall'influsso dei coloni semitici e quindi, dal VI secolo, da quelli greci Asensio – Belarte – Sanmartí – Santacana, in *AttiConv Mailhac et la premier Âge du Fer en Europe occidentale*, 249-260.

<sup>35</sup> La prima installazione fenicia sull'isola si data oggi alla metà del VII secolo, in linea con la testimonianza di Diod. V 16 (160 anni dopo la fondazione di Cartagine): C. Gómez Bellard, "La fondation phénicienne d'Ibiza et son développement aux VII<sup>e</sup> et VI<sup>e</sup> s. av. J.-C.", in *Atti Secondo Congresso internazionale di studi fenici e punici (Roma, 1987)*, Roma, 1991, 109-112 e B. Costa – J.H. Fernández, "La secuencia cronológica de la necrópolis del Puig des Molins (Eivissa): las fase fenicio-púnicas", in *Atti III<sup>e</sup> Congrès International des Études phéniciennes et punique*, 295-310. A una datazione più alta, ca. 800-750 pensa V.M. Guerrero Ayuso, "Las Islas Baleares en los derroteros del Mediterráneo Central y Occidental", in *La navegación fenicia*, 85-133, part. 100.

<sup>36</sup> P. Rouillard, "Les céramiques de Grèce de l'Est dans le Sud-Est de la Péninsule Ibérique: nouveaux éléments", in *AttiConv Cèramiques jònies d'època arcaica*, 225-231, che segnala tra l'altro l'importante ritrovamento presso La Luz (Murcia), nella valla del Segura, di un frammento di grande vaso dipinto, di probabile produzione nord-ionica, databile al secondo quarto del VI secolo (vd. Id., "Un vase archaïque de Ionie du Nord à La Luz (Murcia, Espagne)", *Anales de Prehistoria y Arqueología de la Universidad de Murcia* 11-12, 1995-1996, 91-94): saremmo in presenza di un dono di prestigio offerto all'aristocrazia indigena. A La Fonteta la fase VI (600-560) è quella che ha restituito la maggiore quantità di importazioni greche: frammenti di anfore "samie" (su questa classificazione vd. ora le riserve di P. Dupont, "Amphores 'samiennes' archaïques: sources de confusion et questionnements", in *AttiConv Cèramiques jònies d'època arcaica*, 57-62), chiote, di un'anfora etrusca (superficie esterna biancastra e pasta rossa all'interno, con forti quantità di mica dorata), di coppe ioniche (A2 e B2 di produzione samia, oltre ad altre a pasta chiara di incerta provenienza, ma sicuramente non massaliote), qualche pezzo attico e diversi frammenti di ceramica greco-orientale (tra questi spiccano quelli delle cd. coppe 'a rosette', di probabile produzione nord-ionica, eredi dirette delle coppe 'a uccelli' sub-geometriche, e prodotte a partire dall'ultimo quarto di VII secolo e fino alla metà del VI): riferimenti in García Martín, in *AttiConv Cèramiques jònies d'època arcaica*, 213 ss.

tale, non appare in grado di redistribuirli a siti costieri più meridionali<sup>37</sup>. Ciò sembra indicare che i pezzi giunti alla foce del fiume Segura non provenissero da una rotta di cabotaggio lungo il golfo del Leone e la costa catalana, ma avessero percorso una direttrice d'altura, che non prevedeva altri precedenti scali in area iberica. In altre parole: se Emporion e La Fonteta risultano centri appartenenti a diversi circuiti commerciali, La Fonteta e Huelva appaiono invece mercati la cui frequentazione rimanda a una medesima direttrice di traffici che, dal Mediterraneo centrale, puntava *direttamente* sui mercati tartessici senza attraversare il Tirreno.

## 5.

Ma quale questa direttrice? Ci soccorre qui la lettura di un passo tucidideo (Thuc. VI 2, 2-3), che fornisce importanti informazioni sull'etnogenesi di Sicani ed Elimi, popolazioni stanziata all'estremità nord-occidentale della Sicilia. Secondo Tucidide, che attinge qui non alla pagina di Antioco di Siracusa, ma assai probabilmente a tradizioni ioniche mediate forse da Ellanico di Lesbo<sup>38</sup>, i Sicani, gente di origine iberica, sarebbero giunti in Sicilia perché cacciati dal loro territorio, circostante un fiume iberico di nome Sicano (Ἰβηρες ὄντες καὶ ἀπὸ τοῦ Σικανοῦ ποταμοῦ τοῦ ἐν Ἰβηρίᾳ ὑπὸ Λιγύων ἀναστάντες). Sarebbe quindi stata la volta degli Elimi, esuli troiani, che abbandonarono Ilio in fiamme all'arrivo degli Achei e si stanziarono nella parte occidentale dell'isola, ai confini della regione sicana (Ἰλίου δὲ ἀλισκομένου τῶν Τρώων τινὲς διαφυγόντες Ἀχαιοὺς πλοίοις ἀφικνοῦνται πρὸς τὴν Σικελίαν, καὶ ὄμοροι τοῖς Σικανοῖς οἰκῆσαντες ξύμπαντες μὲν Ἑλυμοὶ ἐκλήθησαν). A fianco di costoro, in un momento immediatamente successivo, sarebbero giunti da Troia anche dei Focidesi, sospinti da una tempesta prima in Libia e quindi in Sicilia (Προσξυνώκησαν δὲ αὐτοῖς καὶ Φωκέων τινὲς τῶν ἀπὸ Τροίας τότε χειμῶνι ἐς Λιβύην πρῶτον, ἔπειτα ἐς Σικελίαν ἀπ' αὐτῆς κατενεχθέντες).

Se accettiamo di riconoscere la compattezza del blocco di informazioni che Tucidide inserisce nell'impianto di marca antiochea della sua *archaiologia* siceliotica, non può non colpire il singolare accostamento fra una tradizione leggendaria relativa ai *nóstoi* di eroi Troiani e Achei, e le puntuali informazioni sulla geografia e sull'etnografia iberica: è evidente che quest'ultimo elemento costituisce un dato di importanza fondamentale per chiarire l'origine prima della notizia nel suo complesso. È assai probabile che esso rimandi al patrimonio di conoscenze maturato dalle comunità greche stanziata in territorio iberico nel corso dell'età arcaica: a quei

<sup>37</sup> Cabrera Bonet, in AttiConv *Cèramiques jònies d'època arcaica*, 171 e F. Gracia Alonso, "El comercio arcaico en el nordeste de la Península Ibérica. Estado de la cuestión y perspectivas", *ibid.*, 257-276, part. 269.

<sup>38</sup> La dipendenza di Tucidide da Ellanico è sostenuta da G. Nenci, "Troiani e Focidesi nella Sicilia occidentale (Thuc., 6, 2, 3; Paus., 5, 25, 6)", *ASNP* 17, 1987, 921-933; a una mediazione del Lesbio per quanto riguarda la notizia sull'origine iberica dei Sicani pensa anche R. Sammartano, *Origines gentium Siciliae. Ellanico, Antioco, Tucidide*, Roma 1998, 232. Puntuale e lucida analisi del passo tucidideo in N. Luraghi, "Fonti e tradizioni nell'archaiologia siciliana (per una rilettura di Thuc. 6, 2-5)", in *Hesperia*, 2, 1991, 41-62 (che tuttavia opta per un'origine della notizia da Ecateo).

Focei, cioè, che secondo il già citato Herod. I 163 furono οἱ καταδέξαντες, tra l'altro, dell'Iberia e di Tartesso.

Tale conclusione risulta pienamente in linea con quella cui giunge Alfonso Mele, in un recente contributo dedicato all'origine della tradizione sulla provenienza troiana degli Elimi<sup>39</sup>: nei Φωκέων τιμές tucididei andrebbe letta una trasposizione sul piano leggendario della memoria di una frequentazione di Greci provenienti in realtà da Focea d'Asia<sup>40</sup>, il cui patrimonio mitico — a partire dalle leggende sulla fondazione della metropoli — si rifaceva a motivi legati al mondo della Focide<sup>41</sup>; proprio costoro sarebbero artefici dell'applicazione dell' "etichetta troiana" agli Elimi, accanto ai quali προσξυνώκησαν, in linea con quello che appare essere il modello dei loro insediamenti a Focea, Lampsaco, Massalia, Emporion e Velia<sup>42</sup>.

Il passo tucidideo qui esaminato, perciò, ci consente di istituire un nesso diretto tra la Sicilia nord-occidentale e la costa iberica: due estremità di una rotta d'altura che ricalca sostanzialmente quella battuta in precedenza dagli Euboici di Pitecussa, i quali, sulle tracce dei Fenici, muovevano dal Tirreno meridionale in direzione dell'Atlantico; tale rotta, toccando la regione libica (sulla costa libica sono attestati alcuni toponimi che rimandano inequivocabilmente a una presenza euboica; dalla medesima costa libica provengono i Focidesi reduci da Troia nella narrazione tucididea), sembra infatti avere, in entrambi i casi, come meta finale i ricchi mercati dell'area tartessica.

Già Felix Jacoby<sup>43</sup> notava come, tra i possibili paralleli per il dato sull'origine iberica dei Sicani, andassero individuati, oltre a Hecat. *FGrHist* 1 F 45 (Σικάνη· πόλις Ἰβηρίας), alcuni versi dell'*Ora maritima* di Avieno (vv. 456-480), poema che, nel suo nucleo più antico, risale a tradizioni massaliote della seconda metà del VI secolo<sup>44</sup>. Il tratto di costa descritto dal poeta latino corrisponde al litorale iberico approssimativamente compreso tra capo di Palos (Murcia) e capo della Nao (Alicante): superato il fiume Teodoro (l'attuale Segura), in territorio abitato da Fenici (*Ista Phoenices prius / loca incolebant*), ma controllato dai Tartessi, il periplo descrive la città di Herna (forse La Fonteta?). Di fronte alla costa sono le isole Pityus-sae (le attuali Ibiza e Formentera) e le Baleari (Maiorca e Minorca): queste ultime, dette Γυμνήσιαι in greco, danno nome alla popolazione dei Gimnesi, che abita verosimilmente tra Herna e il corso del Cano (*Gymnetes istos gens locos insederant*;

<sup>39</sup> A. Mele, "Le origini degli Elymi nelle tradizioni di V secolo", *Kokalos* 39-40, 1993-1994, 71-109.

<sup>40</sup> L'ipotesi era già stata espressa da E. Pais, *Storia della Sicilia e della Magna Grecia*, I, Torino-Palermo, 1894, 125 ss., sulla base dell'erronea equazione Φωκέων = Φωκαέων. Il merito di aver chiarito che i Φωκέων τιμές del testo rimandano a Focidesi e non direttamente a Focei è di Nenci, *ASNP* 17, 1987, 921 ss.

<sup>41</sup> Mele, *Kokalos* 39-40, 1993-1994, 96 ss., part. 102.

<sup>42</sup> E. Lepore, "Strutture della colonizzazione focea in Occidente", *PP* 25, 1970, 19-54 (= Id., *Colonie greche dell'Occidente antico*, Roma, 1989, 111-138). Sul cosiddetto 'modello foceo' vd. ora M. Bats – H. Tréziny, "Le città focee", in *La città greca antica. Istituzioni, società e forme urbane*, a cura di E. Greco, Roma, 1999, 395-412. Per una trattazione specifica del problema della 'troianizzazione' degli Elimi rimando alla futura pubblicazione dei miei *Traffici focei di età arcaica*.

<sup>43</sup> F. Jacoby, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, I, Berlin, 1923, 331 s.

<sup>44</sup> L. Antonelli, *Il Periplo nascosto. Lettura stratigrafica e commento storico-archeologico dell'Ora maritima di Avieno*, Padova, 1998.

*/ ... / Post haec per undas insula est Gymnesia, / ... / ad usque Cani prae-fluentis alveum*). Il quale sembrerebbe corrispondere al fiume omonimo della successiva città di Sicana (forse l'attuale Cullera, alla foce dello Júcar): il suo nome non sarebbe dunque Cano, bensì Sicano, come il corso d'acqua da cui provengono i Sicani di Sicilia. Così andrebbero pertanto intese le poco chiare indicazioni del testo: il confine del territorio tartessico correva probabilmente nei pressi di capo della Nao (*hic Herna civitas fuit*), forse lungo il Segura; in questa regione abitavano i Gimnesi (tribù iberica?) sino al corso del Sicano/Júcar; a partire da Herna, di fronte alle Baleari, e sino alla catena dei Pirenei il territorio doveva essere sotto controllo iberico; in esso sorgeva l'insediamento greco di Hemeroskopeion (*Hemeroscopium quoque / habitata pridem hic civitas*)<sup>45</sup>.

L'antico periplo massaliota che sta alla base del poemetto avieneo risulterebbe perciò l'unica fonte —Ecateo parla infatti di una città— che, al pari del segmento non-antiocheo in Tucidide, menzioni un fiume Sicano; il corso d'acqua era compreso in territorio iberico, ma sino alla sua riva destra abitava una tribù, verosimilmente iberica, che tuttavia prendeva nome dalle antistanti isole Baleari; oltre ai numerosi insediamenti fenici, nei pressi esisteva almeno un πολίχνιον di origine ellenica.

## 6.

Conviene ora spostare brevemente la nostra attenzione dalle coste iberiche al Mediterraneo orientale: più precisamente al mar di Marmara, l'antica Propontide, dove, attorno alla metà del VII secolo<sup>46</sup>, i Focei fondarono la colonia di Lampsaco. Secondo Charon Lamps. *FGrHist* 262 F 7a (*apud* Plut. *mor.* 255 a-e), il territorio su cui sorse il centro greco prendeva il nome di Pityoessa ed era occupato dalla popolazione dei Bebrykes, sotto l'egida del loro sovrano Mandrone. La regione corrisponde a quella su cui in seguito si estenderà il controllo della milesia Cizico, dove lo stesso Strab. XII 4, 6 attesta la presenza di una città di nome Pitya; il medesimo centro è noto già ad *Il.* II 829, che lo cita tra i possessi dei troiani Adrasto e Anfio, figli di Merope Percosio; Eustath. *ad Il.* II 691 lo annovera invece tra i centri conquistati da Achille. Pitya o Pityussa sarebbe in ogni caso il nome dell'abitato indigeno sul quale sarebbe in seguito sorta la colonia focea di Lampsaco (Deioch. *FGrHist* 471 F 3, *apud* Steph. Byz. s.v. *Λάμψακος*; Strab. XIII 1, 18)<sup>47</sup>.

Quanto ai Bebrykes<sup>48</sup>, la prima menzione dell'etnonimo, se si eccettuano i frammenti di Carone, risale a Theop. *FGrHist* 115 F 388 (*apud* Strab. XII 3, 4), secondo cui Mariandynos, sovrano di quella parte della Paflagonia in cui sarebbe sorta Eraclea, colonia di Mileto, avrebbe conquistato il vicino territorio, appartenente

<sup>45</sup> Più ampia discussione sulle proposte di identificazione dei luoghi citati nei versi avienei in Antonelli, *Il Periplo nascosto*, 179 ss.

<sup>46</sup> Euseb. *chron.* 95b Helm riporta la data del 654.

<sup>47</sup> Sul frammento di Deiocho vd. L. Vecchio, *Deiocho di Proconneso: gli Argonauti a Cizico*, Napoli, 1998, 80 ss.

<sup>48</sup> E. Ruge, s.v. *Bebrykes* (2), in *RE* III 1, 1897, coll. 180-181; M.B. Sakellariou, *La migration grecque en Ionie*, Athènes, 1958, 434 ss. Vd. anche Vecchio, *Deiocho di Proconneso*, 128 ss.

appunto ai Bebrykes: costoro, di origine tracica secondo Strab. XII 3, 3<sup>49</sup>, abitavano dunque sulla riva meridionale del Ponto, approssimativamente stanziati tra Calcedonia ed Eraclea. Nella medesima regione, a dire dello stesso Strab. XII 3, 2, risiedevano anche Bitini, Mariandynoi e Paflagoni, sino al corso dell'Halys; secondo Callisth. *FGrHist* 124 F 53 (*apud* Strab. XII 3, 5), inoltre, dopo i Mariandynoi abitavano i Kaukones, sino al fiume Parthenios, e poi gli Enetoi, con il centro di Kytoron.

L'ostilità tra Bebrykes e Mariandynoi è nota anche ad Apoll. Rhod. II 137: il quale tuttavia, a differenza di Teopompo, colloca i primi più a occidente, sulla costa meridionale della Propontide. Presso Amykos, sovrano dei Bebrykes e discendente della ninfa bitinia Melia, fecero sosta gli Argonauti, nel loro viaggio verso la Colchide (Apoll. Rhod. II 1 ss.): dopo che Polluce lo ebbe ucciso nel corso di una sfida di pugilato, i Bebrykes si dispersero ad annunciare la morte del loro re; i Mariandynoi, allora, che da sempre contendevano loro la regione ricca di ferro, ne invasero il territorio e lo devastarono.

Una localizzazione dei Bebrykes in area propontica è supposta, oltre che dai già citati frammenti di Carone di Lampsaco e da Deioch. *FGrHist* 471 F 1 (*apud schol. ad* Apoll. Rhod. II 98-100), anche da Dion. Hal. *ant.* I 54, 2 (da materiali ellanicei?), secondo cui Enea, dopo la presa di Ilio, avrebbe posto in salvo gli alleati in Bebrykia: la regione dovrebbe essere quantomeno contigua all'area frigia della Dascilite (nell'entroterra a est di Cizico), dove l'eroe inviò il figlio Ascanio, che regnò sulla popolazione locale sino a quando condusse Scamandrio e gli altri Ettoridi a Troia, restituendoli al regno dei padri (Dion. Hal. *ant.* I 47, 5<sup>50</sup>). Nella regione di Cizico colloca i Bebrykes anche Strab. XIII 1, 8; verosimilmente a ovest di Calcedonia li pongono sia Arr. *FGrHist* 156 F 81 (*apud* Eustath. *ad* Dion. Per. *orbis descr.* 805)<sup>51</sup> che Dion. Per. *orbis descr.* 805, il quale li localizza attorno alla città di Kios, in seguito chiamata Prusia. Proprio alle spalle di Prusia, secondo Strab. XII 4, 3, si innalza un monte di nome Argantonio, noto anche ad Apoll. Rhod. I 1178 e ad Euphor. fr. 80 von Groningen (*apud Etym. Gen.* s.v. Ἀργανθώνειον): quest'ultimo, nel successivo fr. 82 von Groningen (*apud* Choeroboscus in *Theodosii Canones* p. 295, 16 Hilgard), ricorda assai significativamente i Bebrykes, alludendo alla sfida pugilistica tra Amykos e l'argonauta Polluce (ἀποπρὸ δὲ Βέβρυκα πύκτην).

## 7.

Torniamo ora in Iberia, sulla costa compresa tra le foci dei fiumi Segura e Júcar, dove erano stanziati i Gimnesi: sarebbero costoro la prima tribù iberica dopo il confine del territorio tartessico, da collocare appunto lungo il corso del fiume Segura;

<sup>49</sup> Cf. anche Strab. VII 3, 2.

<sup>50</sup> Sulla localizzazione della Dascilite nel passo dionigiano vd. G. Vanotti, *L'altro Enea. La testimonianza di Dionigi di Alicarnasso*, Roma, 1995, 133 s.

<sup>51</sup> Lo lascia supporre il fatto che il testo faccia confuso riferimento alla leggenda sull'eponimia di una giovane donna, che richiama il racconto di Carone su Lampsace: ὅτι μετὰ τοὺς Χαλκηδονίους Χαλκιδέας οἱ Βέβρυκες κείνται, οἱ οὕτως καλοῦνται ἀπὸ Βέβρυκός τινος ἡρώϊκοῦ ἀνδρὸς, ἢ ἀπὸ Βεβρύκης γυναικός.

gli Iberi, infatti, secondo Avien. *ora* 472 ss., abiterebbero la regione compresa tra capo della Nao e i Pirenei. Ai margini settentrionali del territorio dei Gimnesi scorreva il fiume Cano, probabilmente omonimo della città di Sicana (Cullera?), e dunque da intendere come Sicano e da identificare con lo stesso Júcar: da qui, secondo la testimonianza tucididea (VI 2, 2: da materiali ellanicei?), provenivano i Sicani poi stanziatisi in Sicilia occidentale, a fianco degli Elimi/Troiani. Il tratto di costa si trova di fronte alle isole di Ibiza e Formentera, chiamate Pityussae dal livello più antico del testo avieneo (*ora* 470: cfr. Diod. V 16, 1; Strab. III 5, 1; Plut. *Sert.* 7, 5): esattamente come l'abitato indigeno che diverrà poi Lampsaco, secondo Deioch. *FGrHist* 471 F 3 (cf. Strab. XIII 1, 18; Steph. Byz. s.v. Πιτύεια).

Poco più oltre, dopo il corso del fiume Tyrius (l'odierno Guadalaviar, che attraversa Valencia?), lo stesso Avieno attesta la presenza di una popolazione locale dal significativo nome di Berybraces (*ora* 485: *Berybraces illic, gens agrestis et ferox, / pecorum frequentis inter errabant greges*). Costoro vanno con ogni probabilità identificati con quei Βέβρυκες occidentali, che alcune fonti menzionano accanto agli omonimi abitanti delle regioni pontiche: così ad esempio Steph. Byz. s.v. (Βεβρύκων ἔθνη δύο, τὸ μὲν πρὸς τῷ Πόντῳ ἐν τῇ Ἀσίᾳ, τὸ δὲ πρὸς τοῖς Ἰβηρσιν ἐν τῇ Εὐρώπῃ).

La stessa informazione è trasmessa da ps. Scymn. 196 ss.: sulla costa iberica abiterebbero i Libifenici, coloni cartaginesi (τῶν πρὸς τὸ Σαρδῶον δὲ πέλαγος κειμένων / οἰκοῦσι Λιβυφοῖνικες, ἐκ Καρχηδόνας / ἀποικίαν λαβόντες), i Tartessi (ἔξῃς δ', ὡς λόγος, / Ταρτήσσιοι, κατέχουσι) e quindi gli Iberi (εἶτ' Ἰβηρες οἱ / προσεχεῖς); i Bebrici sarebbero stanziati nelle regioni dell'entroterra (Ἐπάνω τούτων δὲ κεῖνται τῶν τόπων / Βέβρυκες); sulla costa si incontrerebbero poi i Liguri e le città fondate dai Focei di Massalia (Ἐπειτα παραθαλάττιοι κάτω / Λίγυες ἔχονται καὶ πόλεις Ἑλληνίδες, / ἄς Μασσαλιῶται Φωκαεῖς ἀπόκισαν).

La descrizione del periplo attribuito a Scimno presenta una serie di tangenze con il testo conservato da Avieno: l'analisi comparata delle due tradizioni, tuttavia, permette di affermare che i parallelismi risalgono a uno stadio tardo della trasmissione, escludendo così categoricamente che lo strato più antico dell'*Ora maritima* e l'opera eforea avessero in origine alcuna relazione di dipendenza reciproca<sup>52</sup>. Sia Avieno (*ora* 421; cfr. anche 438 ss. e 459 s.) che ps. Scimno ricordano la presenza dei Libifenici lungo le coste dell'Andalusia mediterranea: si tratta probabilmente di un gruppo etnico misto, proveniente dall'entroterra di Cartagine, che sarebbe stato inviato dalla città nelle colonie fenicie di area iberica, nel momento in cui essa cominciò ad assumere un ruolo egemone nella zona<sup>53</sup>. La regione era comunque sotto controllo dei Tartessi: Avieno (*ora* 423 s.; cfr. anche 428) ne attesta la presenza fino al *Calacticus sinus* (l'attuale golfo di Mazarrón, presso Cartagena?) e alla città di Herna (*ora* 463), dunque probabilmente sino al corso del fiume Segura, che segna l'inizio del territorio iberico (*ora* 472). Sulle alture dell'entroterra anche ps. Scimno ricorda la presenza dei Bebrices, da confrontare appunto con i Berybraces

<sup>52</sup> Antonelli, *Il Periplo nascosto*, 105 ss.

<sup>53</sup> J.L. López Caro, "Los Libiofenicios: una colonización agrícola cartaginesa", *RSF* 20, 1, 1992, 47-65.

avienei (*ora* 485): i quali, al pari dei Sicani tucididei, vanno dunque identificati con tribù appartenenti al più ampio ceppo iberico. Più oltre erano stanziati i Ligydes, il cui territorio aveva però confini piuttosto fluttuanti: se Avieno pare segnalarne l'inizio a partire dal corso dell'Hérault, in Linguadoca (*ora* 613: così andrà forse identificato l'*Oranum flumen* del testo), ps. Scimno sembra riconoscerne la presenza sin dalla costa catalana e dal golfo di Roses. D'altronde lo stesso ps. Scyl. 3, in una sezione che parrebbe risalire allo strato più antico del testo, testimonia l'estensione del territorio iberico sino al centro di Emporion, e poi la presenza di Λίγυες καὶ Ἰβήρες μυγάδες sino al corso del Rodano. Non stupisce, quindi, che, in questo quadro etnico-geografico dai contorni così elastici, anche gli stessi Berybrakes siano ricordati nella regione attorno ai Pirenei da Sil. It. *Pun.* III 417-441 e da Dio Cass. fr. 56 Boissevain (*apud schol. ad Lycophr.* 516; cfr. Zon. VIII 21, 6).

8.

Cerchiamo dunque di trarre qualche parziale conclusione dal faticoso percorso sinora compiuto. Il nostro testimone più antico, le tracce del periplo di VI secolo contenute nell'*Ora maritima* di Avieno, registra lo stanziamento dei Berybrakes sui rilievi a nord del fiume Guadalaviar; poco più a sud, scorreva il Canus/Sicanus, l'odierno Júcar, sulle rive del quale abitavano i Sicani cui allude Tuciddide. Berybrakes e Sicani erano dunque tribù appartenenti al gruppo iberico, poiché lo stesso Avieno segnala il corso del Segura quale confine tra Tartessi e Iberi. In una fase non meglio precisabile al nome dei Berybrakes si sovrappose quello dei Berybrakes: ne è testimone almeno ps. Scimno (da Eforo?), cui si aggiunge la notizia riportata da Stefano Bizantino, ma sicuramente ben più antica della data di composizione del suo lessico.

La costa attorno a capo della Nao si trova di fronte alle isole di Ibiza e Formentera: isole che recavano in antico il nome di Pityussai, esattamente come la regione abitata dai Berybrakes del re Mandrone, che accolse i Focei e concesse loro la terra su cui fondare Lampsaco. Difficile perciò resistere alla tentazione di individuare negli stessi Focei i responsabili del mutamento onomastico che condusse una popolazione iberica ad assumere il nome di una gente che abitava le coste della Propon-tide<sup>54</sup>. L'ipotesi acquista ulteriore consistenza dal fatto che proprio nella stessa zona, poco a nord di capo della Nao, la tradizione ricorda l'esistenza di alcuni πολίχνηα greci, tra cui l'insediamento di Hemeroskopeion, il 'posto di vedetta diurno', da identificare presumibilmente con Denia (Alicante)<sup>55</sup>: il centro, che doveva essere in origine nulla più che un approdo, funzionale al ricovero delle navi in transito<sup>56</sup>, è registrato da Steph. Byz. s.v. (che cita una fonte autorevole come Artemidoro) come centro *foceo*, e non massaliota, come invece è qualificato da Strab. III

<sup>54</sup> Così già E. Pais, *Italia antica. Ricerche storiche e geografiche*, I, Bologna, 1922, 251-265.

<sup>55</sup> È questa la localizzazione accettata da Rouillard, *Les Grecs et la Péninsule Ibérique*, 297 ss.; vd. anche Id., "Les colonies grecques du SE de la Péninsule Ibérique. État de la question", *PP* 37, 1982, 417-431. All'esistenza di tre πολίχνηα massalioti tra lo Júcar e Cartagena allude Strab. III 4, 6, cui si può affiancare *CIL* VI 20674 che definisce il tratto di costa *litus phocaicum*.

<sup>56</sup> Sull'assoluta irrintracciabilità del sito vd. Rouillard, *Les Grecs et la Péninsule Ibérique*, 302. Strab. III 4, 6 ricorda l'esistenza di un famoso Artemision sul promontorio di Hemeroskopeion.

4, 6, che probabilmente riproduce la situazione di epoca successiva, quando ormai Massalia aveva guadagnato il controllo dei traffici verso occidente.

Se dunque furono i Focei in transito a Hemeroskopeion a definire Bebrykes la popolazione locale che avevano conosciuto con il nome di Berybraces, ai medesimi Focei è probabile che vada attribuita anche la notizia sulla migrazione dei Sicani, che sarebbero stati cacciati dalla loro terra, presso il fiume Sicano, ad opera di genti liguri: e con ciò risulterebbe dimostrata l'omogeneità del segmento non-antiocheo in Thuc. VI 2, 2-3 e la sua globale dipendenza da fonti focee.

È proprio la menzione dei Ligyes accanto ai Sicani, tuttavia, a sollevare qualche problema: non è altrimenti nota, infatti, una presenza ligure in regioni iberiche così meridionali<sup>57</sup>. Come abbiamo visto la tradizione letteraria più antica, quella raccolta dall'*Ora maritima* di Avieno, individua nel fiume Hérault, in Linguadoca, l'inizio del loro territorio (ma cfr. Hecat. *FGrHist* 1 F 53, *apud* Steph. Byz. s.v.: Ἐλίσυκοι ἔθνος Λιγύων), anche se ps. Scilace conosce una sovrapposizione di Ligyes ed Iberi tra Emporion e il corso del Rodano, e ps. Scimno (da Eforo<sup>58</sup>?) sembra considerare Agathe (Agde) e Rhodanusia (area di foce del Rodano) fondazioni focee di area iberica<sup>59</sup>, collocando i Ligyes sulla costa, subito dopo i Bebrykes (201 s.: Ἐπειτα παραθαλάπτιοι κάτω / Λίγυες ἔχονται). Lo stesso Rodano, d'altra parte, era considerato da Aesch. *TrGF* 73a (*apud* Plin. *nat.* XXXVII 31: cfr. Strab. III 4, 19) confine tra l'Ἰβηρία e la Λιγυστίνη, dove era stata fondata Massalia secondo Hecat. *FGrHist* 1 F 55, *apud* Steph. Byz. s.v. e Tim. *FGrHist* 566 F 71, *apud* ps. Scymn. 211. Anche in base all'analisi del dato materiale, d'altra parte, l'intera regione della Linguadoca presenta tratti di profonda somiglianza con quella cultura iberica, che, a partire dagli inizi del VI secolo, si va formando a sud dei Pirenei<sup>60</sup>.

Giova a questo punto notare come Herod. VII 72 menzioni dei Ligyes tra le file dell'esercito persiano che, nel 480, si accingeva a invadere la Grecia sotto il comando di Serse. Costoro provenivano dalla costa meridionale del Ponto, dove erano stanziati accanto a Paflagoni e Mariandynoi: la regione è la medesima in cui Theop. *FGrHist* 115 F 388 (*apud* Strab. XII 3, 4) ricorda la presenza dei Bebrykes. Di Kytaiā, città della Colchide e patria di Medea, narra Lycophr. 1312, assegnandole l'epiteto di Λιβυστίνη (ma codd. Λιγυστική!); a lui fa eco Steph. Byz. s.v., che, citando Diophantos (*FGrHist* 805 F 3), autore di *Ποντικά ἱστορικά* nel corso del

<sup>57</sup> Le fonti sui Liguri sono raccolte in *Fontes Ligurum et Liguriae antiquae*, Genova 1976.

<sup>58</sup> In questo senso si esprime F. Jacoby, *FGrHist*, II C. *Kommentar*, Berlin, 1926, 35.

<sup>59</sup> Così pare da intendere l'espressione μεθ' οὓς (*scil.* τοὺς Ῥόδους) ἐλθόντες εἰς Ἰβηρίαν / οἱ Μασσαλίαν κτίσαντες ἔσχον Φωκαεῖς / Ἀγάθην Ῥοδανουσίαν τε dei vv. 206 ss. *Contra* D. Marcotte, *Géographes grecs, I. Ps. Scymnos: Circuit de la Terre*, Paris, 2000, 113, n. 32, secondo cui "les mots εἰς Ἰβηρίαν désignent cependant, de façon dynamique, le terme des courses phocéennes".

<sup>60</sup> E. Gailledrat, *Les Ibères de l'Èbre à l'Hérault*, Lattes, 1997 e Id., "Courants commerciaux et partenaires méditerranéens entre le Languedoc occidental et la Péninsule Ibérique au Premier Âge du Fer (VII<sup>e</sup>-V<sup>e</sup> s. av. J.-C.)", in *AttiConv Maillhac et la premier Âge du Fer en Europe occidentale*, 261-270. Vd. anche D. Ugolini - C. Olive, "Grecs et Iberes entre l'Orb et l'Hérault (VIe-IVe s. av. J.-Ch.)", in *AttiConv Iberos y Griegos: lecturas desde la diversidad (Ampurias, 1991)*, Huelva, 1994 (= *Huelva arqueologica*, 13), 273-290 e D. Garcia, *Entre Ibères et Ligures. Lodévois et moyenne vallée de l'Hérault protohistoriques*, Paris, 1993 (= suppl. RAN 26).

III secolo d.C., spiega come fossero οἱ Λιβυστίνοι γὰρ ἔθνος παρακείμενον Κόλχους. Poco più a oriente, sulla riva sinistra dell'Araxes o piuttosto del Kyron (gli odierni Aras e Kura, che sfociano nel Caspio dopo aver attraversato Armenia e Azerbaigian), Strab. I 3, 21 (che cita, contraddendolo, Apollod. *FGrHist* 779 F 2) pone degli Iberes<sup>61</sup>; di una loro presenza in qualche area tra Ponto e Colchide sa anche App. *Mithr.* 101, il quale tuttavia non è più in grado di dire se esista una qualche relazione tra costoro e gli omonimi abitanti dell'estremo occidente (Ἰβηρας δὲ τοὺς ἐν Ἀσίᾳ οἱ μὲν προγόνους, οἱ δ' ἀποίκους ἡγούνται τῶν Εὐρωπαϊῶν Ἰβήρων, οἱ δὲ μόνον ὁμωνύμους· ἔθος γὰρ οὐδὲν ἦν ὅμοιον ἢ γλῶσσα). Nella medesima regione pontico-caucasica registra infine la presenza sia di Iberes che di Ligyes anche Zon. *epit.* X 4.

Ma torniamo ai Ligyes che, secondo Tuciddide avrebbero cacciato i Sicani dalla loro terra. Ci stupivamo di trovarli qui, in una regione così lontana da quella Ligystine in cui sorgerà Massalia e che, a seconda delle fonti, ha inizio con il corso dell'Hérault o quantomeno con la catena dei Pirenei. La ricorrenza dell'etnonimo anche in area pontica, nella stessa regione dove parte della tradizione localizza i Bebrykes, tuttavia, deve indurre a sospettare che anche quella di Ligyes sia una definizione applicata dalla fonte focea a popolazioni locali che portavano un nome simile<sup>62</sup>. Avvalora l'ipotesi il fatto che lo strato più antico di Avieno (*ora* 284) conservi memoria di un *Ligustinus lacus*, lungo il corso del fiume Tartesso (l'odierno Guadalquivir), da confrontare —probabilmente senza alcuna relazione di dipendenza diretta tra le due fonti<sup>63</sup>— con la Λιγυστίνη, πόλις τῆς δυτικῆς Ἰβηρίας ἐγγὺς καὶ τῆς Ταρτησοῦ πλησίον di Steph. Byz. s.v., i cui abitanti Λίγυες καλοῦνται. È appena il caso di aggiungere che lo stesso Avien. *ora* 248 ss. ricorda come l'idronimo Hiberus venisse applicato anche a un corso d'acqua sul versante atlantico dell'Andalusia (forse il Tinto o l'Odiel), aggiungendo significativamente che *plurimi et ipso ferunt / dictos Hiberos; non ab illo flumine, / quod inquietos Vasconas praelabitur. / Nam quicquid amnem gentis huius adiacet / occiduum ad axem Hiberiam cognominant*<sup>64</sup>. In origine, Bebrykes, Ligyes e Iberes appaiono dunque come definizioni etniche applicate a popolazioni locali da fonti focee, che negli etnonimi in lingua indigena riconoscevano quelli di altre genti incontrate nelle regioni pontiche<sup>65</sup>. Particolarmente significativo è sottolineare come lo stadio più antico dell'e-

<sup>61</sup> Sugli Iberi di area pontica vd. O. Lordkipanidze, *Das alte Georgien (Kolchis und Iberien) in Strabons Geographie. Neue Scholien*, Amsterdam, 1996, 135-141: secondo lo studioso la tesi della migrazione iberica dall'estremo occidente, sostanzialmente accolta da Strabone, dovette circolare almeno sin dalla prima età ellenistica (cf. Euseb. *praep. evang.* IX 41, 1, che cita Megastene, etnografo greco attivo tra IV e III secolo).

<sup>62</sup> Sulla stessa linea anche Mele, *Kokalos* 39-40, 1993-1994, 106 ss., che sottolinea “lo stretto parallelismo tra la situazione dei Focci di Emporion e dei Focidesi in terra elima”, ed E. Pastorio, “Un popolo attraverso l'Europa: i Siginni”, in *Hesperia*, 14, 2001, 71-80, part. 78 s., che giustamente distingue tra la localizzazione dei Bebrykes attorno a Hemeroskopeion e quella più settentrionale, nell'area dei Pirenei.

<sup>63</sup> Antonelli, *Il Periplo nascosto*, 168 s.

<sup>64</sup> Secondo C. Jacob, “L'Ebre de Jérôme Carcopino”, *Gerión* 6, 1988, 187-222 la radice pre-indoeuropea \*iber, nel significato di “fiume”, avrebbe anticamente indicato diversi corsi d'acqua, fra cui il Río Tinto, il Guadalquivir, il Júcar e l'Ebro, sino a quando il più noto tra i fiumi avrebbe assunto l'idronimo come proprio.

<sup>65</sup> Così in parte già A.J. Dominguez Monedero, “Los terminos 'Iberia' e 'Iberos' en las fuentes greco-latinas: estudio acerca de su origen y ambito de aplicación”, *Lucentum* 2, 1983, 203-222, secondo cui la

laborazione di tali definizioni rimandi non tanto ai nuclei di Massalia o Emporion, quanto a effimeri punti di approdo (Hemeroskopeion) o addirittura a centri di mercato indigeni in cui mai si realizzò una presenza greca stabile (Tartesso).

Lo scalo di Hemeroskopeion, qualificato da Artemidoro come foceo e dunque *più antico* delle successive fondazioni massaliote, appare perciò quale punto d'appoggio essenziale di una rotta marittima d'altura che partiva da un qualche approdo della Sicilia nord-occidentale: solo l'esistenza di un nesso *diretto* tra le estremità di tale rotta consente infatti di spiegare da un lato la notizia sull'arrivo dei Sicani in Sicilia, nella tradizione conservata da Tucidide<sup>66</sup>, dall'altro la trasformazione degli indigeni Berybraces nei troiani Bebrykes meglio noti all'immaginario foceo, nelle notizie che ps. Scimno raccolse verosimilmente da Eforo. In una fase *anteriore* al momento in cui Massalia ottenne il controllo della rotta verso l'estremo occidente, i Focei giungevano dunque in Iberia facendo tappa a Hemeroskopeion, nell'area di capo della Nao; essi battevano una rotta che — a questo punto si può affermarlo con relativa sicurezza — aveva come meta finale i ricchi mercati tartessici, sulla costa dell'Andalusia atlantica: non può essere un caso, infatti, che il leggendario sovrano tartessico ricordato da Erodoto porti il nome di Argantonio, esattamente come la montagna che Apollonio Rodio ed Euforione collocano alle spalle di Kios, sulle coste meridionali della Propontide, lì dove buona parte della tradizione localizzava gli stessi Bebrykes. Nella stessa regione tartessica, del resto, lo strato più antico dell'*Ora maritima* attesta la presenza di un *Argentarius mons* (ora 291), da confrontare con l' Ἄργυρον ὄρος menzionato da Steph. Byz. s.v. *Ταρτησσός*: a dimostrazione del fatto che la tradizione focea applicava probabilmente a un rilievo di area andalusa (e, per estensione, al re della regione) un oronimo conosciuto sulle coste della Propontide e in qualche modo legato all'estrazione dell'argento<sup>67</sup>.

\* \* \*

---

definizione di 'Iberia' sarebbe un'etichetta geografica (e non etnica) che i Greci provenienti dal Mediterraneo orientale applicavano alle regioni dell'estremo occidente, poiché qui, come in area pontico-caucasica, si trovavano ricchi giacimenti di metallo prezioso; le due Iberie, perciò, agli opposti confini del mondo conosciuto, erano entrambe assimilate a mitiche terre fornite di abbondanti ricchezze.

<sup>66</sup> Anche secondo Luraghi, in *Hesperia*, 2, 1991, 43 s., la notizia tucididea sembra sottintendere l'arrivo dei Sicani in Sicilia via mare, da ovest. Anche quella di Sicani potrebbe essere una definizione che i Focei appresero in Sicilia e che riferirono a popolazioni iberiche dal nome simile, postulando quindi una migrazione lungo la rotta tra la Sicilia nord-occidentale e Hemeroskopeion.

<sup>67</sup> La tradizione intorno a un monte dell'argento da cui scenderebbe il fiume Tartesso portando con sé schegge di metallo, è molto antica e risale a Stesich. *PMG* 184 (*apud* Strab. III 2, 11; cfr. Strab. III 2, 10 da Posidonio); in seguito al ricordo dell'argento si sostituì quello dello stagno, che in realtà giungeva nel mercato locale via mare, dalle regioni settentrionali (ps. Scymn. 163 s.; Avien. *ora* 293; Steph. Byz. s.v. *Ταρτησσός*). Il tema del fiume che trascina metallo prezioso torna significativamente per la stessa regione di Focea: Herod. V 101; Strab. XIII 4, 5; Dion. Per. *orbis descr.* 830; Eustath. *ad locum*. Su tali parallelismi vd. anche G. Pugliese Carratelli, "Greci d'Asia in Occidente fra il secolo VII e il VI", *PP* 21, 1966, 155-165 (= Id., *Scritti sul mondo antico*, Napoli, 1976, 307-319), nel più ampio quadro di traffici legati alla ricerca dei metalli, che risalirebbero alla fine del II millennio. Sulla stessa linea segnala le coincidenze tra la Kalpe di Bitina (e.g. Theop. *FGrHist* 115 F 15, *apud* Steph. Byz. s.v.) e quella di Gibilterra (vd. già A. Schulten, *Iberische Landeskunde*, I, Strasbourg, 1955, 234), oltretutto tra la Alybe fonte dell'argento in *Il.* II 857 e il nome di una delle colonne d'Eracle secondo Dion. Per. *orbis descr.* 336 (altrove detta Abyle) G. Camassa, *Dov'è la fonte dell'argento. Una ricerca di protostoria mediterranea*, Palermo, 1984, 40 s.

Dalla Sicilia a Tartesso, percorrendo la rotta fenicia ed euboica che evitava il Tirreno e puntava quindi direttamente sulla costa libica, le Baleari e l'Iberia, i Focei raggiunsero dunque per la prima volta l'estremo occidente<sup>68</sup>: fu questa con ogni probabilità la "scoperta" di un mercato che il samio Coleo, solo qualche decennio prima, aveva trovato ἀκήρατον, "non contaminato da presenze esterne" (Herod. IV 152)<sup>69</sup>. I centri tartessici, in realtà, e Huelva in particolare, avevano già accolto le intense frequentazioni fenicie, cui si accompagnavano forse le sporadiche navigazioni di alcuni *prospectors* euboici: nell'ottica di Herod. I 163, 1-2, e della fonte che sta alle spalle del passo, tuttavia, ai Focei andava il merito di aver inaugurato questa stagione di scambi, poiché costoro, con le loro navigazioni di lungo corso, furono i primi tra i Greci a sfruttare a pieno i vantaggi economici derivanti da tali traffici e a tracciare contorni più definiti di regioni che in precedenza erano completamente avvolte nelle nebbie della leggenda. Furono costoro, in definitiva, che diedero impulso all'evoluzione dell'immagine dell'antica Taršiš in quella della più moderna Ταρτησός<sup>70</sup>.

---

<sup>68</sup> La rotta qui approssimativamente segnalata è quella suggerita dallo studio di Guerrero Ayuso, in *La navegación fenicia*, 105 ss., che, in base all'analisi dei materiali rinvenuti in vari siti delle Baleari, arriva ad escludere che le isole fossero collegate da direttrici di regolare traffico commerciale con l'area sarda, mentre invece individua nella costa nord-africana, e in particolare nel tratto compreso fra Utica e Hippo Regius, il punto di partenza di un percorso di altura diretto alle regioni atlantiche, che faceva sosta a Ibiza.

<sup>69</sup> Antonelli, *I Greci oltre Gibilterra*, 58 ss.

<sup>70</sup> È merito di M. Koch, *Tarschisch und Hispanien. Historisch-geographische und namenkundliche Untersuchungen zur phönizischen Kolonisation der iberischen Halbinsel* (= MF 14), Berlin, 1984 (ora tradotto in lingua spagnola con il titolo di *Taršiš e Hispania. Estudios histórico-geográficos y etimológicos sobre la colonización fenicia de la península ibérica*, Centro de Estudios Fenicios y Púnicos, Madrid, 2003) aver contribuito in modo decisivo a dimostrare come tanto Taršiš quanto Ταρτησός derivino da una medesima radice linguistica *trt/trs*, di origine indigena. Taršiš sarebbe perciò il nome che i Fenici assegnarono a una realtà locale, da localizzare in area andalusa, meta dei propri traffici commerciali sin dall'epoca del re biblico Salomone (cfr. I Re 10, 22). La medesima realtà, in una fase cronologica successiva (fine del VII secolo a.C.), costituì oggetto dell'interesse di un consistente flusso di mercanti greci, che le assegnarono il nome di Ταρτησός, con cui a tutt'oggi ad essa si suole alludere. Lo stato della questione circa il problema di Taršiš e delle cosiddette "navi di Taršiš", con bibliografia, in Antonelli, *I Greci oltre Gibilterra*, 20 ss.